

## Se il marxista Hobsbawm apre a Irving

SEGUE DALLA PRIMA

Irving di essere «un bugiardo in quanto negatore della Shoah». Dice Hobsbawm, autocitandosi: «Benché non sia difficile smontare la tesi di Faurisson (negatore assoluto della Shoah, n. d. r.) non possiamo, senza elaborati argomenti, respingere la tesi avanzata da Irving». E che dice invece Irving? Dice - ricordiamolo - che la Shoah non ebbe le proporzioni attribuite ad esso. Che non fu una «macchina programmata». E che infine non avvenne sulla base di un ordine diretto di Hitler. Ed è proprio sull'ultimo punto che Hobsbawm «apre» a Irving, riconoscendogli qualche ragione: «Con otti-

me ragioni il consenso degli storici individua in Hitler il responsabile della "soluzione finale", ma l'argomentazione di Irving ha modificato l'interpretazione storica del Terzo Reich». E ancora: «Nessun serio storico negherebbe che sono lacune o incertezze circa fatti, numeri (dei morti), luoghi e motivi, procedure e molto altro ancora che circondano la storia del genocidio...disaccordi e discussioni sono naturali e indispensabili». Ora lo stesso Hobsbawm ribadisce che la realtà del genocidio non si può in alcun modo negare. Eppure proprio la sua forte insistenza, sulla mancanza di uno specifico ordine dall'alto di Hitler, conforta il «riduzionismo» di Irving, e non può non stupire. Si

può certo discutere su quanti ebrei furono effettivamente uccisi con il Ziklon B. Ma non certo sul dato che fu Hitler a volere il massacro. E a pianificarlo. Parlano non solo l'esplicita volontà politica espressa a iosa dal Führer in tal senso. Ma anche i testimoni nazisti. Quelli ebrei sfilati a Norimberga. Le infinite immagini filmiche dei campi. E anche la «recente» confessione postuma di uno dei principali esecutori genocidari: Eichmann. Che racconta, nei suoi diari, di una macchina dello sterminio rigidamente programmata. La più grande tragedia del secolo. A cui era impossibile sottrarsi. Del resto, è noto che nella Germania hitleriana non volava foglia che il capo non volesse. Fi-

guriamoci la militarizzazione etnocida, a cui tutto l'apparato militare era stato lungamente addestrato. Qui la prova è anche «logica», ma altresì basata sui fatti. E su «moventi» ben studiati e acclarati. Non certo su mere congetture. Ma c'è una altra cosa su cui il marxista Hobsbawm «apre», sempre in base all'esigenza di distinguere tra politica e storia. Ed è la negazione della «centralità» della Shoah nel 900. Con la sua riduzione a «ideologia» dentro le «guerre di religione» del secolo. Infatti lo storico parla della tragedia ebraica come di «mito legittimante per lo stato di Israele e la sua politica». Dunque, Shoah come «mito politico», e non come trauma reale che spinse gli ebrei a volere

a tutti i costi uno Stato in Palestina. Ed è questa in Hobsbawm una grave conclusione, altamente ideologica. Che nemmeno revisionisti alla Nolte potrebbero mai sottoscrivere. Perché ideologica? Perché riecheggia la battaglia antisionista ed estremista degli arabi che non volevano riconoscere lo stato di Israele. Ma in fondo questa di Hobsbawm è una più coerente conclusione. Coerente con le sue posizioni di marxista dottrinario. Che, nel suo «Secolo breve», ha sostenuto la centralità politico-sociale nel 900 dell'Urss. E che in politica si è schierato contro la nascita del Pds e il superamento della tradizione comunista.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MEMORIA ■ CLAUDIO NATOLI: COLPE E MERITI DEL LEADER SOCIALISTA 50 ANNI DOPO

## Quel che resta del compagno Léon Blum

ANNA TITO

«Con un indubbio schematicismo sarebbe facile affermare che nell'Europa di oggi di Léon Blum non resta niente» esordisce Claudio Natoli, docente di Storia contemporanea all'Università di Cagliari, e studioso del movimento comunista e socialista fra le due guerre, di Gramsci, dell'antifascismo e dell'Internazionale; è autore di *Fascismo, democrazia e socialismo. Comunisti e socialisti fra le due guerre*, di imminente pubblicazione presso Franco Angeli.

«Le trasformazioni della società dell'ultimo ventennio ci fanno apparire come lontanissima l'epoca di Blum, e anche le culture politiche e i sistemi di valori dei partiti di sinistra in Europa hanno subito radicali mutazioni - prosegue - Di più: abbiamo assistito da parte delle forze di sinistra a un processo di cancellazione delle proprie radici che assomiglia a una mutazione genetica. Questo processo è particolarmente evidente in Italia. E la sorte di Blum riguarda più in generale tutti i grandi protagonisti della storia del movimento operaio del '900».

Crede quindi a una totale cancellazione di tutti i valori della sinistra? «No. Per fortuna esiste anche una realtà più complessa, perché il bisogno di salvaguardare la memoria storica e di ripensare le proprie radici è un'esigenza vitale per

LA BIOGRAFIA

### Un grande oratore e letterato raffinato



Léon Blum entrò nella storia il 4 giugno del 1936, allorché assunse la direzione del Governo del Fronte Popolare: a lui i francesi devono fra gli altri la scolarità obbligatoria, la nazionalizzazione dell'industria di guerra, le quaranta ore lavorative settimanali, le ferie pagate. La Sfiò (Sezione francese dell'Internazionale operaia), il Partito socialista, divenne, grazie a lui, il primo di Francia. Fu un leader del mondo del lavoro, ma nei suoi ultimi anni di vita la classe operaia lo rinnegò.

È stato forse l'uomo più insultato di Francia, da ogni parte, e oggi, nel cinquantenario della morte, avvenuta a Jouyen-Josas il 30 marzo del 1950, nessuno lo ricorda: «Léon Blum? Sì, le ferie pagate» è la laconica risposta; e la parigina piazza a lui intitolata viene chiamata abitualmente «Place Voltaire», per via della vicinanza dell'omonimo boulevard. Al padre dei *congés payés* si riverprovera, ancora oggi, di aver provocato al Congresso di Tours del 1920 la scissione fra

comunisti e socialisti, e la nascita di quel Partito comunista con il quale egli mai smise di litigare e riconciliarsi. Commise degli errori, come il non volere ammettere l'ascesa del nazionalsocialismo «Hitler è ormai escluso dal potere» scrisse il 9 novembre del 1932 - e imporre al suo paese il non-intervento nella guerra di Spagna.

In quanto socialdemocratico «È più che mai oggetto degli elogi della reazione estrema (...) e la sua morte sarà strumentalizzata dai peggiori fascisti contro il Partito comunista e l'Unione sovietica» scriveva all'indomani della sua scomparsa il quotidiano comunista «L'Humanité», di cui egli era stato nel 1904, con Jean Jaurès, uno dei fondatori.

«Sapeva stabilire un legame con gli altri, li amava, e lo si sentiva - scriveva Jean Monnet - in ciò sta il segreto del potere che esercitava sui suoi contemporanei, poiché conosceva gli uomini, e li accettava (...) in tal modo ciascuno si sentiva suo pari...». Era «colui che ascolta»,

prima di esporre o di rispondere. «Sempre, iniziava con voce flebile, e talvolta tremante. La gente urlava "voce, voce!", ma lui non la alzava, «parlava, e per convincere non contava altro che sulla chiarezza». Si rivolgeva ai minatori sullo stesso tono con il quale parlava agli ex allievi dell'Ecole Normale o all'Assemblea Nazionale.

E queste qualità oratorie, del trovare la parola giusta al momento giusto, Blum le doveva, secondo i più, alla sua attività di letterato. Sì, perché questo figlio di agiati commercianti ebrei parigini fu fino alla Prima guerra mondiale essenzialmente uomo di lettere ed esteta. Si era impegnato poco più che ventenne nella difesa di Dreyfus sul finire degli anni '90, e ci ha fornito la testimonianza forse più citata dell'effetto che ebbe il *J'accuse!* di Zola: «Ignoravo che il mio giornale fosse "dreyfusardo", così come il mio dentista (...) ma ricordo il mattino in cui il lo strillone Granet, bussando alla mia finestra, mi svegliò urlando: "Pre-

sto, legga questo, è di Zola" (...) E mentre leggevo, mi sembrava di stare bevendo un cordiale: sentivo tornare in me la speranza e il coraggio: non era finita, si poteva ancora lottare, ancora vincere».

Allievo, indisciplinato, dell'Ecole Normale Supérieure, divenne ben presto membro, rispettato, del Consiglio di Stato, dove entrò nel 1895. Poeta poco convinto, aveva fondato con Paul Valéry *La conquête*, collaborato con Proust al *Banquet*, ma furono i suoi scritti su *La revue blanche* che lo consacrarono come saggista e come critico teatrale: «un critico di professione, e di vocazione», si autodefiniva. Chi ha ricordato negli ultimi decenni anche soltanto il critico e lo scrittore Blum? Eppure nel 1907 con *Du mariage* aveva sostenuto, in uno stile elegante fino alla preziosità, tesi audaci e anticipatorie in materia di libertà sessuale, tanto da far gridare alla «pornografia al consiglio di Stato».

A. T.



Un'immagine che testimonia il periodo del «Fronte popolare» in Francia e un ritratto di Léon Blum

apri una stagione di "grande speranza", di riforme sociali e di civiltà, di riconoscimento dei diritti fondamentali delle classi lavoratrici, che avrebbe lasciato un segno indelebile per il futuro, non solo in Francia».

Oggi Blum sembra poco amato in Francia: nessuno lo ricorda. A cosa è dovuto questo?

«Soprattutto al clima politico-culturale determinatosi nel paese a partire dagli anni '80, e cioè dall'eclissi della cultura di sinistra e dell'egemonia, particolarmente forte nei mass-media, delle correnti post-moderne e "neoliberali". In questo clima si è cercato di riscrivere l'intera storia del '900 all'insegna di un vero e proprio isterismo anticomunista che ha investito la stessa tradizione socialista: si pensi al libro di Furet *Il passato di un'illusione*, o anche all'operazione legata a il libro nero del comunismo. Più che sul terreno della riflessione storica, siamo qui in presenza di un fondamentalismo cieco e intollerante: questi ambienti hanno impedito per anni la pubblicazione in lingua francese di un classico della storiografia del '900, quale il secolo breve di Eric Hobsbawm, uscito l'anno passato su iniziativa di un editore belga. E sulla scarsa fortuna di Blum ha non poco influito la chiusura settaria che costituisce una costante nella tradizione del PCF nel secondo dopoguerra».

Blum, che aveva iniziato la propria attività politica a fine '800, in quale maniera ha vissuto e interpretato, da socialista, la Rivoluzione d'Ottobre, che appariva come un fatto del tutto nuovo nell'astoria del movimento?

«Sulla Rivoluzione d'Ottobre Blum non condivideva la condanna senza appello pronunciata da Kautsky e da tutta un'ala della socialdemocrazia. Tuttavia criticava la dittatura del partito unico e l'uso del terrore come sistema di governo, e sosteneva che la stalinizzazione dei mezzi di produzione non comportava automaticamente la costruzione del socialismo, riteneva che nei paesi occidentali la conquista del potere non dovesse rinnegare i principi della democrazia e dell'autogestione dei produttori. Non disperava tuttavia in una trasformazione democratica dell'Urss in consonanza con tutto un filone della sinistra socialista».

le sinistre europee, la condizione per poter affrontare gli immensi problemi del presente al di là di un pragmatismo senza principi che non di rado sfocia in un gioco di prestigio fine a se stesso. Penso alla lettura critica della società capitalistica di cui la sinistra è stata storicamente portatrice nel corso di questo secolo, ai valori umanistici di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza, alla difesa della dignità e dei diritti delle classi lavoratrici».

Léon Blum aspirava a un socialismo dal volto umano. Questi ideali sono stati realizzati?

«Da questo punto di vista è stato una figura certamente importante: un esponente del socialismo che non ha mai rinunciato all'idea di una società socialista intrinseca di valori umanistici, e questa idea ha ispirato la sua intera azione politica».

///  
Fra i suoi errori la disastrosa politica del non-intervento nella guerra civile spagnola

///

«Evanno ricordati anch'egli i errori di Blum, ai quali si appellano tuttora i suoi detrattori».

«Sì, nel corso degli anni '30 Blum mostrò gravi limiti sul piano della politica estera: tardò a comprendere il significato dell'avvento al potere di Hitler, si assunse la responsabilità della disastrosa politica del "non intervento" nella guerra civile spagnola, condivise fino a Monaco la logica dell'appeasement. Tuttavia in seguito si batté con fermezza contro lo scivolamento del socialismo

francese verso un pacifismo ad oltranza che mascherava un gretto isolamento nazionale e una totale capitolazione di fronte ai regimi fascisti».

Ma ebbe un comportamento esemplare durante la guerra? «Sì, nel 1940, dopo la disfatta della Francia, si oppose al conferimento dei pieni poteri al maresciallo Pétain e al regime di Vichy sostenuto dalla maggioranza del parlamento del suo partito. Arrestato e messo sotto processo, pronunciò davanti all'Alta Corte di Giustizia un atto di

accusa contro il collaborazionismo e una difesa delle ragioni del socialismo e dell'intera tradizione democratica e repubblicana della Francia che impersonavano lo spirito della Resistenza e che ancora oggi sono un esempio di affermazione di valori politici alternativi e di etica della responsabilità che dovrebbero ispirare qualunque forza che si richiami alla sinistra. Inoltre aveva promosso la svolta del socialismo francese verso il fronte popolare e l'unità d'azione con i comunisti, che sbarrò la strada all'offensiva delle destre e

///  
Ma durante la guerra ebbe un comportamento esemplare nei confronti del regime di Vichy

///

